

Questa voglia di partecipare finalmente in prima persona al proprio destino, questa voglia di piazze, di manifestare, di riacquistare i propri spazi scolastici ed universitari va letta attentamente.

Perché, ad onta dei luoghi comuni e delle frasi fatte, delle etichette d'annata o delle riduttive categorie generazionali, questi ragazzi pieni di voglia di libertà fanno sul serio.

Essi concretamente stanno rispondendo alla nuova ondata repressiva e regressiva che un ministro di fresco insediamento e di palese scarsa chiarezza pedagogica, si prende il diritto, con a margine il timbro tondo del governo di Stato, di rendere operativa. È centrata su questi rigidi non-valori la motivazione alla protesta collettiva, nella consapevolezza di uno sfascio generalizzato che prende sempre più corpo sull'onda antievolutiva cavalcata dal governo, simbolicamente rappresentata dall'ambivalenza ormai stranita del premier che fa e disfà a suo completo piacimento.

Difendono i loro luoghi, la loro etica, i loro valori, il senso sano del pianeta-istruzione, con fermezza e serietà, oltre i datati slogan. "Niente alcol ed erba", si ammonisce dal coordinamento degli occupanti. Si sente forte, stando in mezzo a loro, il sapore di un ritrovato potere personale, organizzativo, collettivo. Qui ci si gioca il futuro, mica scherzi, sembra comunicare con piglio convincente uno studente "qualunque" che prende la parola durante l'intervallo di una lezione all'aperto, dichiarando apertamente l'intento mirato dell'occupazione dell'Oriente: uno stato di agitazione che niente ha a che vedere con le solite frustrazioni generazionali che si amplificano dilatandosi ed enfatizzandosi nel collettivo. Questa mobilitazione collettiva universitaria non sa di adolescenza ammuffita e ritardata fra le onde di atenei allo sbando, come la protesta scolastica non prende vita quest'anno dal fisiologico desiderio pubero-adolescenziale di far festa: è dalla voglia di essere ascoltati, riconosciuti e considerati nelle istanze più semplici di una formazione scolastica ed universitaria concreta e mirata che parte il profondo grido di protesta. Questi ragazzi, questi giovani cercano il confronto per garantirsi il futuro.

È quel senso di impotenza che scaturisce dalla percezione di una condizione penalizzata, che non trova infatti in chi gestisce il domani di alunni e studenti la volontà umana, politica e sociale di condivisione e comprensione. Ed ecco che essi, sani quindicenni, ventenni o venticinquenni che siano, alzano la voce chiedendo rispetto.